

## 4,1-21

### Vv 1-6

- “Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (6).

L’ammonimento iniziale è a “non prestare fede ad ogni spirito”, ma di “metterli alla prova per saggiare se provengono veramente da Dio” (1). Gli spiriti non restano per aria, ma percorrono la terra, “incarnandosi” negli uomini, i profeti. Ci sono poi profeti veri e profeti falsi o anticristi (2,18). Come distinguere la vera dalla falsa profezia? Ci sono tre criteri.

- Il primo criterio è la professione di fede in Gesù Cristo. Fede in Gesù, non solo come Cristo e quindi Messia, ma come Messia/Cristo... “venuto nella carne”. Non si chiede soltanto di credere che Dio si è incarnato in Gesù, ma che Gesù è Salvatore attraverso la sua “carne”: la sua storia, la sua vicenda, soprattutto la sua morte (Col 1,22). I falsi profeti professano la fede in Gesù inteso come essere celeste, e non in Gesù “venuto nella carne”. Non solo “annullano” il vero Gesù, ma anche la comunità storica che a lui è unita e che lo annuncia attraverso la sua carne/vita.

- Il secondo criterio è dato dalla reazione dell’uditorio, in questo caso, il mondo. Se il mondo (inteso come realtà allergica a Cristo) ti ascolta, vuol dire che tu parli secondo quello che il mondo desidera, mostri di appartenere al mondo, e non a Dio. Sei un falso profeta (cfr Is 8,11).

- Il terzo criterio, altra faccia del secondo, è l’ascolto della predicazione apostolica. “Chi conosce Dio (chi è vero profeta) ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta”. Ciò esige la fedeltà del “noi” (chiesa) alla predicazione apostolica.

- “Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro”. Nella lotta tra eresia e verità “i figlioli” non debbono aver paura: essi sono “giovani” e hanno vinto il Maligno (cfr 2,13). Non hanno vinto per la loro forza, ma perché “colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo”. S’intende dire che Dio è più grande del Maligno, e che Dio “è in voi”: non tanto “dentro di voi”, ma in mezzo alla comunità credente e fedele. La vittoria non si identifica con un successo mondano (distruzione del mondo), ma col permanere della comunità nella fede/fedeltà a Gesù Figlio di Dio (5,4-5).

### Vv 7-13

- “Amati, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio”. Ci si riaggancia alla fine del capitolo precedente. La parola “Spirito” (3,24) aveva indotto l’autore a precisare l’insegnamento sugli “spiriti” (4,1-6). Ora si riprende il tema del comandamento antico e nuovo, l’amore.

“Amati”: da Dio e dall’autore. Da questa esperienza “passiva” prende nuovo spunto il messaggio dell’amore, che qui è da intendersi come amore fraterno all’interno della comunità (“gli uni gli altri”). Viene esplicitata anche la motivazione profonda: “perché l’amore è da Dio”. L’amore proviene da Dio, ha la sua sorgente e forza in Dio.

E allora “chiunque ama” mostra che “è stato generato da Dio”, mostra con la sua vita che egli proviene da Dio. Non solo, ma esistenzialmente “conosce Dio”, fa progressiva e vitale esperienza di Dio. Di fatto, e non in teoria come quelli (falsi profeti) che “pensano” di amare Dio!

“Chi non ama non ha conosciuto Dio”. Perché? “Perché Dio è amore”. L’affermazione si fa più luminosa ancora. Infatti, non solo l’amore “è da Dio”, ma “Dio è amore”. Si noti che non si dice: l’amore è Dio, ma Dio è amore. E’ conoscendo Dio che si conosce veramente l’amore! E peraltro è soltanto vivendo nel suo amore che lo si conosce, se ne fa esperienza vitale.

- “In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi...”. Anche Dio mostra il suo amore, “dice” cos’è l’amore. Lo mostra e lo dice attraverso un gesto concreto: ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito (segno che amava il mondo, cfr Gv 3,16). Dio si è spogliato della sua gloria inaccessibile, della sua immagine invisibile, del suo Figlio... In un certo senso, spogliandosi del suo Figlio, si è spogliato di sé.

E poi, Dio mostra il suo amore “in noi”, cioè tra noi, attraverso un disegno, una finalità: vuole che noi abbiamo la vita per mezzo di lui (Figlio).

- “In questo sta l’amore...”. Poiché Dio è amore, e soltanto da lui proviene l’amore, è chiaro che “non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”. Il nostro peccato era la lontananza da Dio, era il “non amarlo”. Dio allora “ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”. L’amore di Dio in Cristo è “espiazione per i peccati”, cioè rovesciamento della situazione: dal non amore all’amore. L’espiazione non è una paga dovuta a non si sa chi, ma il porre l’uomo nella condizione di amare e quindi di essere salvati.

- “Se Dio ci ha amati così...”. La vera accettazione e la conseguente risposta all’atto di espiazione è l’amore fraterno: “dobbiamo amarci gli uni gli altri”.

Questo amore è reso possibile da una serie di intrecci, il cui inizio e fondamento è lo Spirito, frutto della “grande espiazione” sulla croce. Lo Spirito permette il “rimanere in Dio e noi in lui”. Il fatto del “rimanere” conduce alla pienezza dell’amore: “amore di Dio perfetto in noi”. Amore nelle due direzioni: di Dio verso di noi e nostro verso di lui.

L’amore fraterno rivela tutta un’economia divina sigillata nel mistero. Nel semplice fatto che “ci amiamo”, questa economia (che è poi la redenzione) viene mostrata.

#### *Vv 14-21*

- “Noi stessi abbiamo veduto e attestiamo...”. La comunità, radicata nella testimonianza apostolica, attesta non solo che Gesù è Figlio di Dio, ma che è salvatore del mondo (cfr Gv 4,42). Secondo alcuni eretici, il mondo deve “perire”. Qui si dice invece che il disegno di Dio è che il mondo sia salvato. La salvezza, però, viene dalla “confessione” o riconoscimento che Gesù è Figlio di Dio. Non c’è una salvezza affidata all’uomo e alle sue forze, ma nemmeno una salvezza magica che viene da chissà quale dove. La salvezza viene da Gesù “salvatore del mondo”. Due sono le condizioni per la salvezza: fede in Gesù e amore reciproco.

- “Noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi”. Singolare affermazione che può forse parafrasarsi così: Abbiamo “conosciuto”, cioè abbiamo sperimentato che Dio ci ama. Quindi abbiamo “creduto”, cioè abbiamo costruito la vita affidandoci a questo amore. “Chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”. La fonte di tutto è sempre un dato di grazia: “Dio che permane in noi amandoci”.

- “In questo l’amore ha raggiunto la sua perfezione”. Un’ulteriore manifestazione dell’amore perfetto di Dio in noi è la fiducia o franchezza che crea per il giorno del giudizio. Oltre al resto, l’amore ci toglie ogni paura del giorno del giudizio. Chi ama non avrà da temere nulla, perché allora gli sarà riconosciuto di avere vissuto, in questo mondo, come Dio, appunto... amando. “Nell’amore non c’è timore/paura”, s’intende paura del giudizio o castigo. L’amore caccia il timore (del castigo/giudizio), mentre invece il timore si esercita e vive retroproiettato dal castigo. Siccome potrò essere castigato, vivo e agisco nel timore e non nell’amore perfetto.

- “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo”. Ripete quanto detto al versetto 10, con una sfumatura importante. Suggerisce che la possibilità e quindi il dovere di amare in modo perfetto viene unicamente da Dio. Ribadisce ancora l’indissolubile legame tra l’amore di Dio (verso Dio) e l’amore del fratello (verso il fratello). Chiama “menzogna” la dissociazione di questo legame, così come ha chiamato “menzogna” il negare che Gesù è il Cristo (2,22) e il non osservare i comandi di Gesù (2,4).

Si deve notare un’affermazione di grande valore spirituale: il non amare equivale a odiare, e odiare equivale (quanto a giudizio di Dio) a uccidere (3,15). E c’è un’altra importante e molto pratica affermazione: a ognuno si comanda di amare “il proprio fratello che vede”. Non il fratello in astratto o il genere umano, ma il fratello “che vede”, cioè chi gli sta accanto in un qualsiasi momento o luogo. Soltanto così uno può dire di amare Dio “che non vede”.

- L’amore sta sotto il segno del comandamento ricevuto da Gesù, anzi riceve forza dal comando. Noi riceviamo il comando... “affinché chi ama Dio ami anche il suo fratello”. Non solo si comanda, ma si dà la forza per obbedire/amare.